

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

LA PIETRA DEL PARAGONE

MELODRAMMA GIOCO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DELLA REGIA CITTA' DI LODI

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1821.



L O D I

Dalla Provinciale Tipografia di GIOVANNI PALLAVICINI.

13

RISPETTABILISSIMO
PUBBLICO LODIGIANO.

SE è pur vero, che nel corso dell'umana vita alcuni avvenimenti succedono, la cui prosperità nulla lascia a desiderare, tale certamente reputo per me l'aver ottenuta l'impresa degli attuali carnevaleschi spettacoli presso un Pubblico, nel quale la delicatezza di gusto è sempre unita ad una benigna generosità.

Mi sarebbe troppo doloroso qualunque ritardo dall'accertare questo dotto Pubblico di tale mio sentimento; ed è perciò che oso offrirgliene una prova fregiando del di Lui nome questo Melodramma, ed implorando per esso, e per gli Attori il valevole suo patrocinio.

Nulla è stato da me obbliato, perchè lo spettacolo possa riescir degno d'aggradimento; ma ogni mia cura non avendo avuto per appoggio che la clemenza del prelodato ragguardevole e colto Pubblico diverebbe vana qualora Esso non si degnasse accordarmela.

Tanto io però che gli Attori viviamo nella fondata speranza di ottenerla e ciò ci ecciterà mai sempre ad ogni sforzo per meritarsela.

Lodi 18 dicembre 1820.

Umil. Devot. Servo

GIROLAMO MICHELI Impresaro.

A T T O R I.

La Marchesa CLARICE, vedova brillante, accorta e di buon cuore, che aspira alla destra del Conte Asdrubale

Sig. Angela Micheli.

La Baronessa ASPASIA, rivale della medesima, non per amore, ma per solo interesse

Sig. Margarita Ballarini.

Donna FULVIA, altra rivale come sopra

Sig. Francesca Grassi.

Il Conte ASDRUBALE, ricco signore, alieno dall'amogliarsi, non per assoluta avversione al matrimonio ma per supposta difficoltà di trovar una buona moglie.

Sig. Alessandro de' Angioli.

Il Cavalier GIOCONDO, poeta, amico del Conte, e modesto amante non corrisposto della Marchesa

Sig. Domenico Sajni.

MACROBIO, giornalista ignorante, presuntuoso e venale

Sig. Luigi Cola.

PACUVIO, poeta ignorante

Sig. Domenico Remolini.

FABRIZIO, maestro di casa, e confidente del Conte

Sig. Girolamo Micheli.

Coro di servitori del Conte.

Cacciatori, Soldati e Comparse di diverso carattere.

Maestro al Cembalo
Sig. Giacomo Perosi.

Primo Violino e Capo d'Orchestra
Sig. Antonio Soffientini.

Primo Violino per i Balli
Sig. Giuseppe Vailati.

Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Truffi.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Filippo Bruschini
Accademico Filarmonico e Professore Dilettante.

Altro Primo Contrabasso
Sig. Francesco Timolati.

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. Cristoforo Beccali.

Primo Clarinetto
Sig. Francesco Vailati.

Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Bassano Talini.

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Talini.

Primo Corno da Caccia
Sig. Odoardo Credazzi.

Trombolle
Sig. Pietro Talini.

Macchinisti
Sig. Fratelli Timolati.

I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. Gaspare del Lungo
ed il primo di mezzo-carattere porta per titolo

LA FINTA LOCANDA

ossia

LE DUE PAROLE

il secondo da destinarsi.

Primi Ballerini

Sig. Francesco Scalabrini. Sig. Giuditta Facchini.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Marietta Capra. Sig. Samaritana Capra.
Sig. Chiara del Lungo.

Sig. Gaspare del Lungo. Sig. Carlo Vienna.

Ballerino per le Parti

Sig. Giovanni Capra.

Con otto Ballerini di concerto
e diciotto Comparse.

L'azione si finge in un popolato e ricco Borgo, poco lontano da una delle principali Città d'Italia; nelle vicinanze del Borgo medesimo; e particolarmente in un'amena villeggiatura del Conte Asdrubale ivi situata.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Scena I. Giardino.

Scena X. Stanza terrena contigua al giardino.

ATTO SECONDO.

Scena I. Stanza terrena come sopra.

Scena II. Bosco.

Scena IV. Stanza terrena come sopra.

Scena IX. Interno del Villaggio, abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte con porta praticabile. Veduta della campagna. Da un lato piccola eminenza.

Scena ultima. Galleria.

La Musica

è del Sig. GIOACHINO ROSSINI
Maestro di Cappella Pesarese.

ATTO I.

SCENA I.

Giardino.

Coro di servitori del Conte Asdrubale; indi Pacuvio; Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall'altra; e finalmente Donna Fulvia.

Coro **N**ON v'è del conte Asdrubale
Più saggio cavaliere:
Ha sensi e cuor magnanimo,
E' dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza e nobiltà.
Le femmine rispetta;
Qui con piacer le accoglie:
Ma par che poca fretta
Si dia di prender moglie;
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac. Attenti; ascoltate: *con alcuni fogli di carta
spiegati in mano in atto di leggere.*

Che rime son queste!

Coro Di grazia lasciate... *voltandogli le spalle.*
Pac. Io fingo che Alceste *inseguendoli.*

Facendo all'amore,
Coll'ombra d'Arbace
Ragioni così.

Coro Lasciateci in pace.
(Più gran seccatore
Giammai non s'udi.)

Pac. Ombretta sdegnosa,
Bel Missipipi...

Coro. Bellissima cosa! *ironicamente.*
Ma basta fin qui. *con somma impazienza.*

- Pac.* Le orecchie, o Fabrizio, *con trasporto.*
Ti vo' imbalsamare.
- Fab.* Per certo servizio *mostrando fretta.*
Lasciatemi andare.
- Bar.* Fabrizio... *chiamandolo.*
Pac. Signora, *rivolgendosi a lei.*
Qui badi per ora:
E' Alceste che parla... *in atto di leggere.*
- Bar.* Non voglio ascoltarla.
- Pac.* Quest'aria allusiva
ora verso gli uni, ora verso gli altri.
Eroico bernesca
Cantar sulla piva
Dovrà una fantesca
Per far dalle risa
Gli astanti crepar.
Bar. Fab. e Coro
E' bella e decisa,
Non voglio ascoltar.
- Pac.* Ombretta... *leggendo.*
Ful. Pacuvio... *chiamandolo.*
- Coro* Di grazia... *volendosi dispensare.*
Pac. Ombretta... *verso la Bar. senz'avvedersi di Fulv.*
Ful. Pacuvio...
Bar. Son sazia...
Pac. Ombretta... *verso Fabr.*
Ful. Pacuvio...
Fab. Non posse. *con impazienza.*
Bar. Ha il diavolo addosso.
Ful. Ma, caro Pacuvio,
Badatemi un po'.
Pac. Ho in petto un vesuvio;
Frenarmi nou so.
Bar. Fab. e Coro.
Da questo diluvio
Si salvi chi può.
- Pac.* Ombretta...
Fab. Per pietà... *a Fabr. ritirandosi.*

- Pac.* Sdegnosa... *alla Bar.*
Bar. Io parto, se non tacete.
Pac. Oh! donna Fulvia... appunto *avvedendosi di Fulv.*
Qui giungete a proposito: è uno squarcio
Degno d'illustri orecchie.
Ful. Io volontieri l'ascolterò.
Pac. Queste son donne! *alla Bar.*
Bar. E' vero: si chiama donna Fulvia. *con sarcasmo.*
Ful. E' molto meno che baronessa. *egualmente.*
Pac. In somma,
Chi non ama il musaico, o parta, o taccia.
Fab. Mi consolo con lei. *a Fulv. partendo.*
Bar. Buon pro vi faccia. *egualmente.*

SCENA II.

Pacuvio e Donna Fulvia.

- Pac.* Che ignoranza majuscola!
Ful. Io suppongo che sia malignità.
Pac. Peggio per loro.
Odi, mio bel tesoro... *spiegando il foglio.*
Ful. Non dir così: sai che alla destra aspiro
Del conte.
Pac. Già; ma non per genio.
Ful. E' ricco.
Pac. Pur troppo! ed io... *sospirando.*
Ful. Ci vuol pazienza. Avrai
A buon conto stipendio, alloggio e tavola
Quando sposa io sarò.
Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un letterato in casa.
Ful. Io ne sono persuasa. *partono.*

SCENA III.

*Macrobio, e il Cavalier Giocondo,
che si avanzano altercando insieme.*

- Macr.* Mille vati al suolo io stendo
Con un colpo di giornale:
S'ella in zucca ha un po' di sale,
Non ricusi il mio favor.
- Gioc.* Vil timore ai versi miei
Mai non fece alcun giornale:
Ma una bestia come lei,
Se mi loda, io ne ho rossor.
- Macr.* Stamperò, signor Giocondo.
- Gioc.* D'ordinario io non rispondo.
- Macr.* Senza entrar nella materia
Potrei metterla in ridicolo.
- Gioc.* Forse allora in aria seria
Rintuzzar potrei l'articolo.
- Macr.* Rintuzzar?... cioè rispondere.
- Gioc.* Senza dubbio, et toto pondere.
- Macr.* Vale a dir?
- Gioc.* Con tutto il peso.
- Macr.* Somma grazia mi farà.
- Gioc.* Ma in qual modo ella non sa.
- Macr.* Che me 'l dica.
- Gioc.* Venga qua.
Per sua regola io conosco
Una semplice tisana,
Che può dirsi il tocca e sana
D'ogni sesso e d'ogni età.
- Macr.* Io credea tutt'altra cosa
Da trattarsi in versi o in prosa,
Nè la vera in lei conosco
Letteraria nobiltà.
- Gioc.* Io vo' far quel che mi piace
- Macr.* Patti chiari: o guerra o pace. *con fuoco.*

- Gioc.* Più bel pazzo non si dà. *deridendolo*
- Macr.* Guerra vuole, e guerra avrà.
- Gioc.* Voi siete un uom da niente. *con disprezzo.*
- Macr.* Ma guai se aguzzo il dente.
- Gioc.* Aborto di natura *scaldandosi*
- Macr.* Ma stampo e fo paura. *deridendolo*
- Gioc.* Hai spalle da bastone. *con fuoco.*
- Macr.* Ho un becco da falcone.
- Gioc.* E' un vile omai chi tollera *con sdegno.*
La tua temerità.
- Macr.* Non vada tanto in collera,
Che insuperbir mi fa. *deridendolo!*
- Signor Giocondo, io vedo,
Ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.
- Gioc.* Nè guerra voglio con voi nè pace.
- Mac.* Il mio giornale...
- Gioc.* Ha molta fame.
- Mac.* I letterarj articoli...
- Gioc.* Io non compro all'incanto.
- Mac.* Orsù, parliamo
Di cose allegre: il conte è vostro amico.
- Gioc.* Ebben?
- Mac.* Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.
- Gioc.* Che importa a voi?
- Mac.* Saperlo mi giova.
- Gioc.* Ed io non cerco mai, nè svelo
I fatti altrui.
- Mac.* La marchesina, io credo, trionferà.
- Gioc.* (Pur troppo lo temo anch'io.) *sospirando!*
- Mac.* (Par che sospiri.) Un colpo
Sarebbe questo al vostro cor?
- Gioc.* Che dici? al mio cor! tu deliri. *risentito.*
- Mac.* Eh via che serve
Farne un mistero; ella vi piace...
- Gioc.* In somma, vuoi tu finirla, o no? *con impeto.*
- Mac.* Sa il ciel, se i vostri

Non corrisposti affetti io compatisco !
Gioc. Quando teco quistiono, io m'avvilisco. *parton*

SCENA IV.

*La Marchesa Clarice
 cui di dentro risponde il Conte Asdrubale
 ad imitazione dell'eco.*

Clar. Quel dirmi, oh dio! non t'amo...
Con. T'amo.
Clar. Pietà di te non sento...
Con. Sento.
Clar. (E' il conte... ah sì!... proviamo
 Se mi risponde ancor.)
 E' pena tal, ch'io bramo...
Con. Bramo.
Clar. Che alfin m'uccida amor.
Con. Amor.
Clar. Al fiero mio tormento...
Con. Mento.
Clar. Deh! ceda il tuo rigor.
Con. Rigor.
Clar. Eco pietosa...
 Su queste sponde...
 (Più non risponde.)
 Tu sei la sola,
 Che mi consola
 Nel mio dolor.

Quella, che l'eco mi facea, del conte
 Era certo la voce: ei con quest'arte
 Si scoperse abbastanza.
 Amo, sento, egli disse, e bramo amore;
 E quel che assai più val, mento rigor.
 La baronessa, e donna Fulvia invano
 Gareggiano con me,
 Seppur non c'infocchia tutte e tre.
 Questo non crederei. Là fra quei rami,

Per meglio assicurarmi
 Degli andamenti suoi, vado a celarmi. *parte.*

SCENA V.

*Il Conte Asdrubale solo
 osservando se la Marchesa Clarice è partita.*

Con. Se di certo io non sapessi,
 Che la donna è ingannatrice;
 I lamenti di Clarice
 Mi farebbero pietà.
 Pietà?... pietà?... spropositi;
 Dove mi va la testa?
 Guai se a pietà mi desta!
 Son fritto come va.
 Ah! non sedurmi, amore:
 E' giusto il mio rigore:
 Ah! non fia ver che in femmina
 Io sogni fedeltà.
 Di me stupisce ognun, perchè, malgrado
 I sei lustri d'età quasi compiti,
 Non entro nella classe de' mariti.
 Molte mi dan la caccia, e sopra ogni altra
 Queste tre vedovelle: io mi diverto
 Della lor gelosia; ma qual poi d'esse
 Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
 Chi lo può indovinar? forse nessuna. *per partire.*

SCENA VI.

La Marchesa e detto.

Clar. Conte, udite. *con brio e semplicità.*
Con. In che posso, Marchesina, ubbidirvi?
Clar. Io saper bramo,
 Se l'eco è maschio, o femmina. Ridete?
Con. (O finge, o è molto semplice.) Non altro,

Che nuda voce ripercossa è l'eco.

Clar. Cammina, o no?

Con. No certo.

Clar. Eppur poc' anzi era là.

Con. La vedeste?

Clar. Non lo vidi;

Ma l'ascoltai... ma mi rispose... oh caro!

Caro... se fosse femmina,

Ne avrei dispetto.

Con. (Il mio maggior periglio

E' costei quando parla.)

Clar. (Ei va le cose ruminando fra se.)

Con. Dunque rispose?

Clar. E come bene!

Con. Ed ora?

Clar. Ed ora... ed ora,

O dorme, o di parlar non ha più voglia,

Come accade anche a noi.

Con. Questo alle donne non accade giammai.

Clar. No? tanto meglio!

Con. Perché?

Clar. Perché vorrei, che l'eco fosse... *vergognandosi.*
Che fosse...

Con. Ebben?

Clar. Che fosse maschio, e poi...

E poi...

Con. Via su.

Clar. Che somigliasse a voi.

Conte mio, se l'eco avesse

Tutto quel che avete voi,

Io godrei fra le contesse

La maggior felicità.

Con. Io dell'eco avrei paura

S'ella fosse come voi;

Che la fede è mal sicura

Dove regna la beltà.

Clar. Ah! se un altro rispondesse

Come l'eco a me rispose...

Con. Per esempio?

Clar. Certe cose...

Conte mio non posso più.

Con. Via, sentiam, via dite su.

Clar. Mi disse, che m'ama.

Con. Ma forse per giuoco.

Clar. Mi disse, che brama...

Con. Spiegatevi.

Clar. Amor.

Mi disse, che sente,

Che mente rigor.

Con. Son prove da niente,

Che ingannano un cor.

Clar. (Che mi creda la fenice

Del mio sesso io non dispero.)

Con. (Che sia questa la fenice

Del suo sesso, io non lo spero.)

a 2 (Quel che avvolga nel pensiero,
Presto, o tardi io scoprirò.)

Con. Vi saluto.

Clar. Addio, continuo.

Con. (Non mi fido.)

Clar. (Ha l'occhio fino.)

Con. Ricordatevi, che l'eco

Ha l'usanza di scherzar.

Clar. Se l'avessi sempre meco,

Mi farebbe giubilar.

partono.

SCENA VII.

Donna Fulvia, indi Pacuvio.

Ful. Dove mai si cacciò? la rosa al conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo: ebbene?

Pac. Già la sestina è fatta; e che sestina!
Il conte le ciglia inarcherà.

Ful. Questa è la rosa.

Pac. Bella!

Ful. Sentiam.

Pac. No: prima

Voglio farvi sentir come ho cambiata
L'aria, che poco fa vi ho recitata.

Ful. Forse non vi piaceva?

Pac. Quand'è ch'io faccia

Cosa che non mi piaccia?

Ful. Perchè dunque?...

Pac. Ascoltate,

Come in lingua patetica e burlesca
Parli all'ombra del mago una fantesca.

Ombretta sdegnosa

Del Missipipi,

Non far la ritrosa,

Ma resta un po' qui.

Non posso, non voglio,

L'ombretta risponde:

Son triglia di scoglio,

Ti basti così.

E l'altra ripiglia:

Sei luccio, non triglia;

Qui nasce un insieme;

Chi piange, chi frema.

Fantesca: sei luccio.

Ombretta: son triglia.

Fantesca: ma resta.

Ombretta: ti basti,

Ti basti: t'arresta:

Non dirmi così.

Ful. Bravo, bravo, bravissimo!

Pac. Eh... che dici

Di quel Missipipi?... pipì... pipì...

Quel mi basta così?... quel contrapposto

Fra luccio e triglia non t'incanta?

Ful. E' vero.

Pac. Bizzarria di pensiero,

Sorpresa, novità...

Ful. Il conte appunto è qua.

SCENA VIII.

Il Conte pensoso avanzandosi lentamente, e detti.

Con. (In favor di Clarice

Mi parla il cor; ma consiglier non saggio

Egli è sovente: or si vedrà.)

Pac. Coraggio.

Ful. Serva sua.

Con. Mia padrona.

Pac. A voi s'inchina il pindarico...

Con. Addio.

Pac. Fuori la rosa.

a Ful.

Un momentin... *al Con.* fuori la rosa.

a Ful.

Ful. Aspetta.

Pac. Fuori la rosa, o recito.

Ful. Che fretta!

Con. (Sarà qualcuna delle sue.)

Ful. Scusate...

presentandogli la rosa.

Pac. Zitto per or: voi state

Ferma così di presentarla in atto.

Con. (E' un vero ciarlatan, ma sciocco e matto.)

Pac. Parlo in terza persona.

Io v'offro in questa rosa spampanata

La mia lacera, stanca, e pelagrosa

Alma, che sul finir di sua giornata

Dir non saprei, se sia gramigna o rosa.

Genere petrarchesco.

Con. In quanto a me lo chiamerei grottesco.

Pac. Anche. *al Con.* Or date la rosa.

a Ful.

Ful. Eccola.

Con. Grazie.

Pac. Agli ultimi due versi.

L'ho raccolta per voi di proprio pugno:

E quando? nel maggior caldo di giugno.

Con. Ora siamo in aprile.

Pac. Non importa.

In grazia della rima un cronichismo
Di due mesi è permerso:
Virgilio somaron facea lo stesso.

Con. Ah, ah, ah... cronichismo... ah, ah... Virgilio...
Virgilio somaron... (quanti spropositi!)
Ah, ah, ah...

Pac. Lo vedete? a versi miei *a Ful.*
Mai non manca un effetto.

Con. Oh dio! non posso più. *si appoggia ad una pianta.*

Pac. Non ve l'ho detto? *partono.*

SCENA IX.

Fabrizio ed il Conte.

Fab. Eccomi a vostri cenni.

Con. Orsù, Fabrizio:
Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi; ad effetto
Pongasi quel progetto,
Che immaginai.

Fab. Sibbene.

Con. All'africana mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto
L'abito nell'armadio.

Con. Ecco il biglietto
Da rimettersi a me per dar principio
Alla burletta.

Fab. Ho inteso

Con. A te poi tocca il secundar da scaltro.

Fab. Già sò quel che ho da far; non occor altro.

SCENA X.

Stanza terrena contigua al giardino.

Giocondo, e Clarice, poi Macrobio, indi il Conte.

Gioc. Perché si mesta?

Clar. Il mio gemello, il caro
Lucindo ad or ad or mi torna in mente.
(Questo gemel sovente

Mi giova nominar; forse partito
Io ne trarrò, se ogni altro mezzo è vano.)

Gioc. Strana, scusate, in voi questa mi sembra
Tenerezza fraterna: da fanciulli
Vi divideste, e fu per sempre: estinto
Da sett'anni il credete... eh marchesina...
Altra...

Clar. Che dir vorreste? *risentita.*

Gioc. Altra, io suppongo,
Più vicina sorgente ha il vostro affanno.
Il conte a voi sì caro...
Mio rivale ed amico... il sempre incerto
Conte... ah! Clarice... ah! se potessi anch'io
Le vostre cure meritar... ma troppo
E voi rispetto e l'amistà.

Mac. Se avessi
Cinquanta teste e cento mani, appena
Potrei de'concorrenti al mio giornale
Appagar le richieste.

Gioc. In quanto a me sareste sempre ozioso.

Clar. E come? a lei la critica non piace? *con brio.*

Gioc. Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo,
Sensati, imparziali,
E non usi a lordar venali foglj
D'insulsi motti e di maniere basse:
Ma non entra Macrobio in questa classe.

Con. Che si fa? che si dice? *in aria giojosa.*

Mac. Si discorre di critica.

Con. Io vorrei, che i giornalisti,
Quando sull'opre altrui sentenza danno,
Dicessero il perchè.

Gioc. Pochi lo sanno: per esempio Macrobio...

Clar. Eppure, sotto diverso aspetto,
Quello, che fa Macrobio sul giornale,
Fate voi tutti e due. *a Gioc. ed al Con.*

Mac. Brava! ci ho gusto.

Clar. L'usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

Con. Come?

Gioc. Che dite mai?

Clar. Lo dico, e son prontissima a provarlo:
Zitto... fate silenzio infin che parlo.

Voi volete, e non volete:

Voi tacete, o sospirate:

Voi lodate, o biasimate:

E ciascun senza un perchè.

Con. Con le donne, o signorina,
Star bisogna molto all'erta:
Se quest'alma è sempre incerta,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gioc. Con la sorte, o signorina,
Giorno e notte invan m'adiro:
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Macr. Con la fame, o signorina,
Io non posso andar d'accordo:
Quando lecco, e quando mordo,
Ho pur troppo il mio perchè.

Clar. Se ho da dirli a senso mio,
Siete pazzi tutti e tre.

a 3 Fra i perchè senz'altro il mio
E' il miglior d'ogni perchè.
Ogni cosa, o male, o bene,
A sua voglia il mondo aggira:
Chi lo prende come viene
L'indovina per mia fe.

*sorte Fabrizio che consegna il viglietto al Conte;
questi l'apre e leggendolo finge di turbarsi.*

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio:
Poi con arte il mio cordoglio
Fingerò di mascherar.)

a 3 (Si scolora; è questo un segno

al Con.

a Gioc.

a Macr.

Che funesto è a lui quel foglio:
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gioc. Perchè mai così tremante?

Con. Io già m'altero per niente. *fingendo disinvoltura.*

Clar. Che vuol dir quel tuo sembiante?

Macr. Qualche articolo insolente?

Con. Stelle inique! *con forza, poi ricomponendosi.*

Clar. Ah! conte amato...

Con. Qual disastro!

Gioc. Ah! caro amico...

Con. Giusti dei!

Macr. Che cosa è stato?

Con. Non badate a quel che dico;

Io di voi mi prendo giuoco.

a 3 Non intendo questo giuoco:

Con. Il più bello non si dà.

a 3 Il più strambo non si dà.

Clar. (Io ravviso in quell'aspetto
Del destin la crudeltà.)

Gioc. (Di paura e di sospetto
Il mio cor tremando va.)

Macr. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)

Con. (La comparsa del viglietto
Al disegno gioverà.)

(Dal timor del mio periglio
Imbrogliata han già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)

a 3 (Ha il terror fra ciglio e ciglio:
Incomincia e poi s'arresta:
Calma finge, e la tempesta
Lo costringe a palpar.)

partono.

SCENA XI.

Pacuvio e Donna Fulvia, indi la Baronessa.

Pac. Ma che sestina! che sestina! io penso
D'esibirla a Macrobio: il suo giornale
Concetto acquisterà.

Ful. Sarà bellissima, ma...

Pac. Ma che?

Ful. Non capisco perchè il conte ridea.

Pac. Quando si ride

E' segno che si gode Io faccio ridere
Quando voglio; e in quest'arte non la cedo
Neppure all'inventor della riseide,
Che è stimato il miglior dopo l'eneide.

Bar. Invan lo cerco...

Pac. Ah! baronessa, udite...

Bar. No: piuttosto mi dite, ove Macrobio
Trovar potrei.

Pac. Ne vado in traccia io stesso
Per far la sua fortuna. Appunto... adesso...
Son dieci ore passate: *guardando l'orologio.*
Qui lo conduco subito; aspettate. *parte.*

SCENA XII.

Dette; indi Pacuvio con Macrobio.

Bar. Come va, donna Fulvia? mi sembrate
Alquanto malinconica.

Ful. Io? no certo;
Anzi sono allegrissima. (Vorrebbe
Scoprir terreno.) E voi mia cara, siete
Di buon umore?

Bar. Altro che buono! eppoi
Mi si conosce in fronte.

Mac. Non ho tempo, non posso; il foglio è pieno.

La volete capir? m'inchino a queste
Leggiadrissime dame.

Bar. Io vi cercava
Per andare al passeggio.

Pac. E' una sestina
Da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola.

Bar. Ah, ah, ah...

Ful. (Che pettegola! di tutto ride.)

Mac. E' inutile: ho duecento *a Pac.*

Articoli pro e contra preparati,
Che in sei mesi saran già consumati.
Son tanti i virtuosi
E di ballo, e di musica, clienti
Del mio giornal, che diverrà frappoco
L'unico al mondo. Infatti figuratevi
D'essere in casa mia. Questo è il mio studio:
Qui ricevo; e frattanto
Nel cortil, per le scale, in anticamera
Un non so qual, come di mosche o pecchie;
Strano ronzio si ascolta:
Piano, piano, signori, un po' per volta.

Chi è colei, che s'avvicina?

E' una prima ballerina:

Sul teatro di Lugano,

Gran furor nel Solimano!

Mille grazie; siamo intesi: *finge prender denaro!*

Il giornal ne parlerà.

D'una prima cantatrice

Vien la mamma sola, sola:

Nel Trajano alla Fenice,

Gran furor la mia figliuola!

Mille grazie; siamo intesi: *come sopra!*

Il giornal ne parlerà.

La Fiammetta col fratello,

Altra prima sul cartello:

Mille grazie; siamo intesi: *come sopra!*

Il giornal ne parlerà.

Ma la folla già s'accresce;

Tutti udir non mi riesce:
 Virtuosi d'ogni razza,
 Che ritornano alla piazza:
 Bassi, musici e tenori,
 Pappagalli e protettori:
 Osservate che scompiglio!
 Che bisbiglio qui si fa!

Largo, largo... ecco il maestro,
 Il maestro don Pelagio:
 Baci, amplessi... adagio, adagio...
 Ma chi è mai quest'altro qua?
 E' il poeta Facciafresca,
 Che non sa quel che si pesca:
 Quante ciarle! sì, signore,
 Voi farete un gran furore:
 Questa musica è divina;
 Più bel dramma non si dà.

Il poeta con le carte...
 Il maestro con la parte...
 Giusti dei! che assedio è questo:
 Chi mi salva per pietà? *parte colla Bar.*

Pac. Trovar saprò ben io
 Qualch'altro giornalista, che abbia a cuore
 Il suo guadagno sì, ma più l'onore. *parte con Ful.*

SCENA XIII.

Giocoudo solo.

Almen, crudel fortuna!
 Se una dolce parola udir potessi
 Da quel bel labbro, che tanto piace
 E i sensi inebria
 E l'anima mia, in estasi beata
 Esclamerei contento: oh donna amata!
 Ah! che nel sen quest'anima
 Cerca soave calma
 Unita al suo tesor.

Ah! qual contrasto io sento
 Di varj affetti in seno;
 In così bel momento
 Mi balzerebbe il cor.
 Amor, tu solo sei,
 Che degli affetti miei
 Nutri la speme ancor.

SCENA XIV.

*La Baronessa, Donna Fulvia, la Marchesa, Giocondo;
 indi Macrobio e Pacuvio.*

Bar. Ful. Oh! caso orribile,
 Caso incredibile,
 Il conte Asdrubale
 Tutto perdè.

Clar. Gioc. Come?... cioè?...

Bar. Guai, se consorte
 Mi fosse stato.

Ful. Per buona sorte
 Non mi ha sposato.

Bar. Ful. Oh! che disordine;
 Son fuor di me.

Clar. Gioc. Via su, con ordine
 Meglio spiegatevi.

Bar. Ful. Qui torno subito ..

Clar. Gioc. Ma in grazia diteci,
 Che nuova c'è.

Bar. Ful. Vado ad intendere
 Meglio il perchè.

Macr. Altro che ridere
 Su i nostri fatti!
 E qui Lisimaco
 Castigaratti;
 E mostra un vaglia
 Di sei milioni,
 Che in Sinigaglia

*partendo.
 trattenendole.**partono.*

Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent'anni fa.

Clar. Gioc. Di questa favola

Capisco poco.

Pac. Non v'è più tavola,
Non v'è più cuoco.

Macr. Il creditore,
Per farsi onore,
Alla sua mensa
C'inviterà.

Clar. Ma la sua patria?...

Gioc. La condizione?

Clar. Gioc. Ma d'onde viene?

Pac. Vien dal Giappone.

Macr. Voi fate sbaglio;
Dal Canada.

Pac. Egli è un turchesco
Della brettagna.

Macr. Anzi un tedesco
Nato in bevagna.

Clar. Gioc. Che pezzi d'asini!
Regga chi vuole;
Son più i spropositi
Che le parole:
Mi fate stomaco
Per verità.

par. ono.

SCENA XV.

*Detti; la Baronessa e D. Fulvia; poi il Conte travestito,
servi, marinaj, notajo, ed altri;
Fabrizio che simula estrema afflizione.*

Pac. A me? cospetto!

Macr. A me? per bacco!

Pac. Macr. Per vostra colpa
Soffro uno smacco.

rimproverandosi.

Pac. So quel che dico.

Macr. Non sono un cavolo.

Bar. Ful. Ecco l'amico:
Non fate strepito,
O tutti al diavolo
Ci manderà.

Pac. Macr. Chi prenda equivoco
Or si vedrà.

Con. Lui star conta, io star mercanta, *a Fab.*
Ti star furba, e lui birbanta.

Pac. Macr. Bar. Ful.

Dice bene.

Con. (Oh! che canaglia.)

Qui star vaglia. *mostrando un foglio.*

Pac. Sei milioni! *guardandolo.*

Bar. Ful. Macr.

Bagattella!

Con. (Che bricconi!)

Se trovava controvalgia, *a Fab.*

Mi far vela per Morea.

Fab. Non trovava.

Con. Scamonea

Tua patrona resterà.

Macr. Parla proprio in lingua etrusca.

Con. Mi mangiara molta crusca.

Macr. Si conosce.

Con. Baccalà.

Tambelloni kaimacacchi.

Macr. Che mai dice?

Bar. Pac. Ful. Non intendo.

a 4 Mille grazie.

Con. Baccalà.

Fab. (Li canzona come va.)

Con. Non aprira più portona, *a Fab.*

O tua testa andar pedona.

a 4 (Che vuol dir questa canzona?)

Con. Sequestrara...

a 4 Adagio un po'.

- Con. Sigillara ...
 Bar. Ful. E le mie cose?
 Con. Sigillara...
 Macr. E i manoscritti?
 Pac. I miei drammi?
 Macr. Le mie prose?
 Con. Sigillara.
 a 4 In quanto a noi...
 Con. Sigillara.
 a 4 Oh! questo no.
 Fab. Ubbidirò.
 Macr. Mi far critica giornala,
 Che aver fama in ogni loco,
 Nè il potera ritardar.
 Con. Manco mala, manco mala;
 Ti lasciara almen per poco
 Il buon senso respirar.
 a 4 Sigillate pure al conte
 Bocca, naso, e che so io;
 Ma, cospetto! quel ch'è mio
 Lo dovete rispettar.
 Con. Quanti stara, a modo mio
 Mi volera sigillar.
 Fab. (Che hanno il cor perverso e rio,
 Più non v'è da dubitar.)

SCENA XVI.

Clarice; indi il Conte e Giocondo;
 poi Macrobio, Pacuvio, la Baronessa, e D. Fulvia.

- Clar. Non serve a vil politica
 Chi vanta un cor fedele:
 Quando la sorte è critica,
 L'onor non volta vele:
 Eppoi nessun mi dice,
 Ch'ella non può cangiar.
 Con. Lasciate un infelice
 Vicino a naufragar.

- Gioc. Alla virtù non lice
 Gli oppressi abbandonar.
 a 3 Del paragon la pietra
 Sono i contrarj eventi:
 Nei giorni più ridenti
 Più dubbia è l'amistà.
 Mac Pac. Marchesina... schernendola.
 Bar. Ful. Contessina ..
 a 4 Mi consolo, e a voi mi prostro:
 Ora il conte è tutto vostro.
 Clar. Tanto meglio.
 a 4 Già si sa.
 Gioc. Li vedete? gli ascoltate?
 Con. Ci vuol flemma.
 Clar. Canzonate.
 Mac. Pac. Che fortuna!
 Clar. Io sono in ballo;
 Bene o mal si ballerà.
 Con. Cari amici, or che il destino
 Mi privò d'ogni sostanza,
 Qual voi date a me speranza
 Di soccorso e di favor?
 Macr. Un articolo sul foglio.
 Pac. Una flebile elegia.
 Bar. Ful. Non saprei...
 Gioc. La casa mia.
 Clar. La mia man, l'entrata, e il cor.
 Mac. Pac. Scappa, scappa...
 Bar. Ful. (Oh! com'è brutto.)
 Gioc. (Osservate.) al Con.
 Mac. Pac. (E' cosa seria.)
 Clar. Con. Gioc.
 (Dove regna la miseria,
 Tutto è noja, e tutto è orror.)
 Macr. Pac. Bar. Ful.
 (Meglio assai nella miseria
 Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabrizio allegro con un foglio in mano, e Coro.

Fab. Coro Viva, viva. *Fab.* In un cantone

D'un armadio abbandonato,

Fra la polve... *Con.* L'hai trovato?

Fab. L'ho trovato... *Con.* Il controvaglia?

Fab. Coro Legga, legga. *Con.* Uh! benedetto.

Clar. Gioc. Oh! che gioja.

Mac. Pac. Bar. Ful. Oh! che diletto.

Clar. Gioc. (Come cambiano d'aspetto!)

Bar. Ful. Il mio cor l'avea predetto.

Con. In momenti sì felici... *finge svenire.*

Ah! ch'io manco... ah! dove sono?

Mac. Pac. Fra le braccia degli amici. *per sostenerlo.*

Bar. Ful. Poverino! *Clar. Gioc.* Eh! andate là
respingendoli e sostenendo il Conte.

Tutti. Qual chi dorme, e in sogno crede

Di veder quel che non vede,

Se uno strepito improvviso

Tronca il sonno, egli è indeciso

Nel contrasto delle vere

Colle immagini primiere...

Fra la calma, e la tempesta

Corre, vola, e poi s-arresta...

Tal son io col mio cervello ..

Sbalordito, sbigottito,

Agitato, spaventato,

Condannato a palpitar.

Dal passato, e dal presente,

Non so come, alternamente...

Dalla gioja, e dal timore

Io mi sento a trasportar.

Dalla rabbia, e dal rossore

Io mi sento a lacerar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Stanza terrena come nell'Atto I.

*La Baronessa, D. Fulvia, e Coro;
quindi Macrobio e il Conte; Giocondo e Pacurio.*

Coro Lo stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.

Bar. Ful. Per sua colpa ho sofferto uno smacco,
Ma farò la mia giusta vendetta:
Forse al conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.

Coro Via, che serve? son cose del mondo:
Non sarebbe che un farsi burlar.

Macr. Io del credito in sostanza *al Con.*
Già vedea l'incompetenza:
Nè parlai per insolenza,
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già so per vecchia usanza *a Macr.*
Coltivar l'indifferenza:
Ogni scusa in conseguenza
Voi potete risparmiar.

Pac. Fu poetica licenza, *a Gioc.*
Non lo feci per baldanza:
In drammatica sembianza
Mi pareva di recitar.

Gioc. Fu solenne impertinenza; *a Pac.*
Ma non merita importanza:
Già vi scusa l'ignoranza
Senza starne più a parlar.

Bar. Ful. (Domandargli perdonanza
E' una vera sconvenienza:
Questa vil testimonianza
Io non posso tollerar.)

Coro (Sotto l'umile apparenza
Pieni son di petulanza:
L'uno e l'altro all'occorrenza
Tornerebbe a motteggiar.)

Gioc. (Eppur ciascun di loro alla sua dama
Avea promesso di sfidarci.)

Con. (E in vece si son scusati.)

Gioc. (Oh! che vigliacchi.)

Bar. (Oh bella!

Vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa?)

Macr. (Certo.)

Bar. (Fra noi non s'usa.)

Macr. (E' una moda nuovissima
Venuta dal Catai, che quanto prima
Pubblicherò sul mio giornale.)

Pac. (In somma
Lo volete saper? la scusa è finta:
Il duello seguì: la vita in dono
Mi domandò con le ginocchia a terra.)

Ful. (Chi?)

Pac. (Giocondo; ma zitto.)

Ful. Anzi...

Pac. (No; zitto: giacchè per suo decoro
Di non farne parola ei m'ha pregato;
Ed io gliel'ho promesso, anzi giurato.)

Gioc. (Gran contrasto han fra loro.)

Con. (Io co'buffoni mi diverto.)

Gioc. (Ed io mi annojo.)

Bar. (Ebben?)

Mac. (Senz'altro la disfida io farò.)

Pac. (L'avrei potuto
Come un tordo infilzar; ma troppo io sono
Tenero per natura e sensuale.)

Ful. (S'è così, son contenta.)

Pac. (E' tal e quale.)

Con. Nel vicin bosco, amici,
A divertirci andiamo.

Mac. Il moto giova all'appetito.

parte.

a Macr.

a Ful.

forte.

a Macr.

a Ful.

Gioc. I cacciatori io credo,
Partiranno a momenti.

Con. Ehi, vanne tosto *ad un servo.*

La marchesina ad avvertir. Se poi

Volesse alcun di voi

Dar prove di bravura,

Prenda il fucil.

parte con Gioc.

Pac. Voglio provarmi

parte.

Bar. Or sappi, che vinto il cavalier

La vita in dono da Pacuvio impetrò.

Mac. Bu, bu... che bomba!

Bar. Pacuvio il disse.

Mac. E non potea Pacuvio
Tradir la verità?

Bar. Pretesti a parte.

Mac. Io pretesti? stupisco.

Bar. O sfida il conte,

O non sperar ch'io più ti guardi in faccia:

L'esige l'onor mio.

Mac. Dopo la caccia.

partono

SCENA II.

Bosco.

Pacuvio col fucile; e cacciatori.

Coro. A caccia, o mio signore,

Poeta eccellentissimo;

Se siete cacciatore,

Tirate e si vedrà.

Pac. *appoggia il fucile ora ad una spalla ora all'altra.*

Ma bravo; anzi bravissimo:

Gran preda si farà.

Gli uccelli andranno al diavolo

In piena sanità.

parte

Pac. Sì, sì ci parleremo:

Con un figlio di pindo e d'elicono,

Quando tira davvero non si canzona.

si sente strepito di vento.

Ahi... chi si move?... io non vorrei... ma questo
Par che un bosco non sia da bestie indomite.

*Mentre il vento cresce compariscono diversi uccelli: Pac.
mira or all'uno or all'altro senza sparare; si accorge
poi di non avere montato il fucile; nell'atto che lo
monta gli uccelli spariscono a riserva d'uno, contro
cui dirige senza mai effettuare il colpo; finalmente
tirandogli dietro il cappello lo insegue. Scoppia il
temporale con vento e lampi, ed intanto che gradatamente
si calma ritorna sbalordito Pacuvio stringendosi
al petto e coprendo per quanto può alcuni fogli.*

Ahi... scappa... il vento in aria

Mi ha portato il fucile... aiuto... ah! dove

Salvar me stesso e i scritti miei... soccorso... parte.

SCENA III.

Giocondo solo.

Ah dove mai son io?

Clarice e il conte invan

Per questo bosco ricercai finor:

Misero... ed or ove m'aggiro?

Oh dio!... par che ritorui il ciel sereno;

Ma solo dal mio petto

Già sen fugge la calma,

E mi resta soltanto... ma cessate

Tristi pensier di lacerarmi il core:

A nuovi affetti or mi richiama amore.

Sento la fiamma in petto,

Che m'arse un tempo il core:

Amo, e del caro oggetto

Mi debbo, oh dio! scordar.

Che sorte orribile!

D'un fido amante

Deh! amor pietà.

Non so più reggere

A tanti palpiti,

Che un fato barbaro

Provar mi fa.

SCENA IV.

Stanza terrena come sopra.

D. Fulvia, e Fabrizio; indi Pacuvio affannato.

Ful. Io posso dir d'averla indovinata
Restando in casa.

Fab. E' stato veramente
Un fiero temporal.

Pac. Corri, t'affretta.

a Fab.

Fab. Dove? che fu?

Pac. Per asciugargli scritti
Sono entrato in cucina; ivi alla recita
D'una mia scena dolcebrusca il cuoco
E' caduto in declivio.

Fab. La vuol dire in deliquio.

Pac. Certo è là delinquente in un cantone.

Fab. Sarà stata la puzza del carbone.

parte.

Pac. Ah! donna Fulvia, se non era il tempo,
Avrei fatta una strage

Di selvaggiume: altro perciò non posso

Esibirvi che questo *presentandole un piccolo uccello*
Picciolo segno della mia bravura.

Ful. Non so che farne.

parte.

Pac. (E' morto di paura.)

parte.

SCENA V.

Il Conte e Giocondo.

Con. Di quanto poco fa Clarice e voi
A me diceste, io sono

D

* Persuasò abbastanza.

Gioc. Ella è innocente;
Nè reo son io, che di leggiera colpa,
Se può colpa chiamarsi...

Con. Il vostro affetto
Per lei m'era già noto,
E la vostra virtù.

Gioc. Ma quando mai risolverete?

Con. Il matrimonio è un passo,
Un passo grande!

Gioc. E non vi basta ancora...

Con. Risolverò: per ora
Pensiamo a divertirci con Macrobio,
Che sfidarmi dovea.

Gioc. Come vi piace.

Con. Andiam.

Gioc. (Che strana idea!)

partendo.

SCENA VI.

Clarice tutt'allegra con una lettera in mano, e detti.

Clar. Amici, oh! qual d'una sorella al cuore
Soave annunzio inaspettato. Udite;
Il capitán Lucindo,
Il mio caro Lucindo, il mio gemello...

Con. Dagli elisi tornò?

Clar. Quegli, ch'estinto
Da ciascun si credea, vive; e son questi
Dopo sett'anni di silenzio i suoi
Preziosi caratteri. (Perdona
Ombra del mio german, se all'uopo io chiamo
De'miei disegni il nome tuo)

Con. Ma dove si trattenne finor?

Gioc. Perchè non scrisse?

Con. Fu prigionier?

Clar. Nol so: di tutto a voce
M'informerà. L'ottavo sole appena

Sorgea di nostra età, quando il destino
Ci separò; pur le sembianze ancora
Io n'ho presenti.

Con. Eppoi specchiandovi...

Gioc. Sibben, le avete in voi.

Con. S'egli è ver ch'eravate...

Clar. Certamente: eravam somiglianti
Come due gocce d'acqua.

Con. Io mi consolo.

Gioc. A parte son de'vostri contenti.

Clar. Se il permettete, alla cittade io volo,
Dove m'attende il mio german.

Con. Che venga ei stesso qui.

Clar. Breve in italia, ei scrive,

Sarà la mia dimora;

Nè voglio abbandonar la compagnia.

Con. Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.

Clar. Quest'è troppo.

Con. Che troppo? i militari io sempre amai.

Clar. Le vostre grazie in voce
Dunque ad offrirgli andrò.

Con. Ricusando mi farebbe un affronto.

Clar. (Già previsto io l'avea; tutto è già pronto.) *partono.*

SCENA VII.

Donna Fulvia e Pacuvio.

Pac. Oh! madama, a proposito; io credea,
Che un segreto affidatovi non foste
Mai di tradir capace:
Ora con vostra pace
Vi dirò, che ho sospetto assai fondato,
Che l'abbiate per gloria pubblicato.

Ful. Pubblicato? alla sola
Baronessa io l'ho detto in confidenza;
E s'ella in confidenza
Lo dicesse a Macrobio; e in confidenza...

Pac. Macrobio lo stampasse sul giornale,
Sarebbe confidenza generale.

Ful. Certo.

Pac. Povero me! la mia parola...
(Vale a dir la mia pelle.)
L'amicizia, il decoro...

Ful. Eh, bagattelle.

Pubblico fu l'oltraggio,
Sia pubblica la pena,
Chi m'insultò, più saggio
In avvenir sarà.

Ch'io castigai l'altero,
Sia noto al mondo intero:
E' la vendetta un sogno
Quando nessun la sa.

partono.

SCENA VIII.

*Macrobio, indi Giocondo, poi il Conte
e due servi che portano ciascuno una spada sopra bacile.*

Mac. Io far duelli? io, che a miei giorni mai
Nè pistola adoprai, nè spada, o stocco
Per onor di nessuno? io che una sola
Volta, nè mi sovvien se bene o male,
Mi son battuto a pugni
Per onor del mio giornale?
Io...

Gioc. Macrobio.

fiero.

Mac. Signor.

Gioc. Prendi.

Mac. Obbligato: che n'ho da far?

*gli dà una pistola.
si sgomenta.*

Gioc. Sopra di me spararla,

Quando ti toccherà, come io quest'altra
Sopra te sparerò. *mostrandogliene un'altra.*

Mac. (Lupus in fabula.)

Ma non veggo il perchè ..

Gioc. Perch'hai tu sparso,

Che a Pacuvio io cercai la vita in dono.

Mac. L'ho detto senza crederlo.

Gioc. Peggio! su via...

Mac. Se vi calmate, io sempre
Dirò bene di voi sul mio giornale.

Gioc. Potentissimi dei! sarebbe questa
Una ragion più forte
Per ammazzarti subito; alle corte.

Con. Olà, Macrobio, giacchè di sfidarmi
Non hai coraggio, io te disfido.

Gioc. Come? dunque...

Mac. Dirò...

imbarazzato.

Gioc. Conte, scusate; il primo son io.

Con. Non cedo: ad ogni costo ei deve
Battersi meco.

Gioc. A miei diritti invano,
Ch'io rinunzi, sperate.

Mac. (Oh bella! a gara
Fanno per ammazzarmi.) Una parola.

al Con.

Con. Io non desisto.

Mac. Udite.

a Gioc.

Gioc. Non serve.

Mac. Io comporrò la vostra lite.
Prima fra voi coll'armi

Il punto sia deciso:
Con quel che resta ucciso
Io poi mi batterò.

Gioc. Quando quel cor malnato
Dal sen gli avrò diviso,

Con. Quando l'avrò mandato
A passeggiar l'eliso,
a 2 Fra noi vedrem se ucciso
A torto io l'abbia o no.

Con. Andiam.

a Mac.

Macr. Voi che ne dite?

a Gioc.

Gioc. Su via.

a Mac.

Macr. Voi lo soffrite?

al Con.

Con. Orsù. *prendendolo per un braccio*

- Macr. Quest'altro freme. *al Con.*
 Gioe. Non più. *prendendolo per l'altro.*
 Macr. Quest'altro grida. *a Gioe.*
 Con.Gioc. Ebben; l'acciar decida
 Chi primo ha da pagnar.
 Macr. (Comincio a respirar.)
 Gioe.Con. Ecco i soliti saluti. *prendono le spade.*
 (Del duello inaspettato
 Si consola il maledetto;
 E non sa che per diletto
 Lo faremo ancor tremar.)
 Macr. (Son quei ferri molto acuti;
 Far potriano un bell'effetto:
 Sol due colpi in mezzo al petto,
 E finisco di tremar.)
 Con. Con permesso. *volge la punta a terru.*
 Gioe. Io fo lo stesso.
 Macr. Che vuol dir? che nuova c'è?
 Con. Il padrone della casa
 Ceder deve al forestiero;
 E con lui pagnar primiero
 Tocca a voi, non tocca a me.
 Macr. Non è vero, non è vero;
 Io protesto per mia fe.
 Gioe. Quest'è vero, quest'è vero;
 Senza dubbio tocca a me.
 Macr. Ma che un mezzo non vi sia *al Con.*
 D'aggiustar questa faccenda?
 Con. Per esempio... si potria... *pensando.*
 Gioe. Presto, a noi che più pensar?
 Macr. Via, lasciatelo pensar. *a Mac.*
 Con. Quando il forte a noi si arrenda,
 Si potria capitolar.
 Gioe. Capitolar?
 Macr. Bravissimo!
 Gioe. Per me son contentissimo
 D'usar facilità.
 Con. In terminc brevissimo
 L'affar si aggiusterà.

- Macr. Ripiego arcibellissimo!
 Di meglio non si dà.
 Con. Per prima condizione
 Fissiam, ch'egli è un poltrone.
 Macr. Si accorda. Gioe. Un uom venale.
 Macr. Si accorda; non c'è male.
 Con. Un cicisbeo ridicolo.
 Macr. Si accorda il terzo articolo.
 Gioe. Il fior degli ignoranti.
 Macr. Adagio.
 Con. *Avanti.* *con forza.*
 Gioe. *Avanti.*
 Macr. Distinguo: in versi o in prosa?
 Con.Gioc. S'intende in ogni cosa.
 Macr. Eppur...
 Gioe. Con. Che dir vorresti? *minacciando.*
 Macr. Che articoli sì onesti
 Non posso ricusar.
 Con.Gioc. Gli articoli son questi;
 Non v'è da replicar.
 a 3 Fra tante disfide
 La piazza è già resa:
 Giammai non si vide
 Più nobile impresa:
 D'accordo noi siamo;
 Cantiamo, balliamo;
 La gioja sul viso
 Ritorni a brillar.

SCENA IX.

Interno del Villaggio, abitazioni diverse,
 fra le altre quella del Conte con porta praticabile.
 Veduta della campagna. Da un lato piccola eminenza.

Pacuvio dalla casa del Conte;
poi Donna Fulvia; indi la Baronessa e Macrobio.

Pac. Chi non nega si annega:

Eh, non v'era, per bacco! altro riparo.
 Piaga d'acuto aciario
 Sana l'aciario istesso: Metastasio
 Mi rubò quest'idea giusta, giustissima.
 Infatti una bugia,
 Che donna Fulvia pubblicò, m'avea
 Ridotto a brutto stato:
 Con un'altra bugia mi son salvato.

Ful. Menzognero, impostor! darmi ad intendere...
 Che cerchi?

Pac. Con chi parla? *guardandosi intorno.*

Ful. Con te.

Pac. Con me? sa chi son io?

Ful. Pacuvio.

Pac. Pacuvio menzogner? Giove mi scortichi
 Se una sola bugia
 Ho detta in vita mia.

Mac. No; baronessa, *asciugandosi il sudore.*
 Non son ferito. Oh! se veduto aveste.

Bar. Dite su.

Mac. Cose grosse! *sempre passeggiando.*

Bar. Ebben?

Mac. Siam vivi perchè siam vivi.

Bar. In somma...

Mac. Ecco il bugiardo, *verso Pac.*
 Cagion del mio periglio.

Ful. Prendi, che ben ti sta. *a Pac.*

Pac. Mi meraviglio. *a Mac.*

Mac. Qual cimento inefabile!
Bar. Ma come lo torminaste?
Mac. Come? da par mio.
Bar. Cioè?
Mac. Cioè... che interrogar molesto!
 Dicendo da par mio, s'intende il resto.

SCENA X.

*Fabrizio e detti.**Fab.* Eccolo.

Ful. Chi?

Fab. Lucindo.

Bar. Il capitano?

Pac. Il gemello germano...

Fab. Sì, della marchesina.

Mac. Io volentieri,
 Quantunque militar, l'avrei veduto
 Nel caso mio.

Ful. Le somiglianze rare
 Fra la sorella e lui
 Di veder son curiosa.

Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.

Fab. (Che pottegole!) Io vado
 Per ordine del conte ad incontrarlo. *parte.*

Ful. Che fai Pacuvio?

Pac. Io parlo con Demetrio Evergete. *leggendo un foglio.*

Bar. Zitto, s'avanza il capitano. *a Pac.*

Ful. Tacete. *a Pac.*

Bar. Tiriamoci in disparte.

Mac. Oggi d'esser mi sembra un altro Marte.

SCENA XI.

*Detti in disparte; La Marchesa in abito militare,
 un tenente, un sergente, due caporali, e soldati;
 Fabrizio di ritorno. Marcia militare.*

Clar. Se l'itale contrade,
 Che in fanciullesca etade
 Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
 Il ciel natio; se dell'amata suora
 Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
 Valorosi compagni, è vostro il vanto.
 Se per voi le care io torno *ai soldati.*
 Patrie sponde a vagheggiar,
 Grato a voi di sì bel giorno
 Il mio cor saprò serbar.

Coro. L'esempio, il tuo periglio

A noi servì di sproue;
Nè bomba, nè cannone
Potevaci arrestar.

Clar. Viva il desio di gloria,
Che all'alme amar non vieta;
Ciascun con me ripeta:
Marte trionfi e Amor.
(Sotto l'intrepida - viril sembianza
Sento a risorgere - la mia speranza:
Fra i dolci palpiti - s'infiamma il cor.)
Coro Qual volto amabile - vivace e nobile!
Che ardir magnanimo - gl'infiamma il cor!
Clarice col seguito entra in casa del Conte.

SCENA XII.

La Baronessa, Macrobio, Pacuvio, e D. Fulvia.

Bar Che ne dite, Macrobio? io non ci trovo
Questa gran somiglianza.
Mac. Io son d'avviso,
Che non v'è differenza in quanto al viso.
Bar. Diamine! siete cieco? il capitano
E' assai di lei più bello.
Ful. Sembra che non le sia neppur fratello.
Bar. (Voglio a lui presentarmi
Prima che torni il conte.) Con permesso. *entra,*
Mac. Si accomodi.
Ful. (Ho capito.) Addio Pacuvio.
Pac. Si serva.
Ful. (Anche a me piace il militare;
Nè mi lascio da uu altra soverchiare) *entra.*
Pac. Le nostre dame, amico,
Ci hanno qui piantato.
Mac. Il marziale aspetto
Val più assai che un articolo e un sonetto.

SCENA ULTIMA.

Galleria.

*Clarice, e la Baronessa; poi Donna Fulvia,
finalmente tutti, ciascuno a suo tempo.*

Bar. Siete alfin solo: impaziente io stava
Aspettando il momento...
Ful. Se non era
Il cavalier Giocondo, *spaventata.*
Il conte si uccidea.
Clar. (Che sento!) ed ora? *agitata.*
Ful. Scrive.
Clar. (Respiro.)
Bar. E perchè mai? *a Ful.*
Ful. Si crede,
Che il signor capitan gli abbia intimato...
Fab. Ah! signor capitan...
Clar. Che cosa è stato?
Fab. Leggete, e poi firmatevi:
Lucindo per Clarice sua sorella;
O il padron si dà fuoco alle cervella.
Bar. Caspita! il caso è serio.
Clar. (Oh me felice!
Scrivo il mio nome; ei stupirà: Clarice.)
Fab. Grazie *parte.*
Bar. (Che nuova c'è?) *a Ful.*
Ful. (Credo che sia
Carta di matrimonio.) *alla Bar.*
Fab. La marchesina? oh bella!
Non l'ho neppur veduta. *al Con.*
Con. Ed io ti dico, *mostrandogli il foglio*
Che questo è suo carattere.
Pac. Senz'altro.
Con. Io lo conosco.
Gioc. Non v'è dubbio.

Mac. Hai torto.

a Fab.

Fab. Or lo vedremo: il capitano Lucindo
Per me risponda.

Clar. Io parlerò: Fabrizio
Non ha nè torto, nè ragion; mi spiego:
Conte, io spero, che siate
Disposto a perdonarmi.

Con. Io sì.

Clar. Ne chieggo
La destra in pegno

Con. Eccola, o caro; io tutto,
Or che ottenni Clarice, a voi perdono.

Clar. Lucindo non tornò: Clarice io sono.

Con. Gioc.

Voi Clarice? *stupore universale.*

Bar. Ful. Qual inganno!

Mac. Pac. Qual sorpresa!

Fab. Coro Qual portento!

Tutti Questo nobile ardimento
Chi poteva immaginar?

Con. Finor di stima io fui
Verso le donne avaro;
Da questo giorno imparo
La donne a rispettar.

Tutti

Il cor di giubbilo
Brillar mi sento:
Non so reprimere
Quel sentimento,
Che in petto l'anima
Mi fa balzar.

Fine del Melodramma.